



PROGETTO PEDAGOGICO DEI SERVIZI EDUCATIVI COMUNALI “IL GIARDINO DI GINEVRA” E “LE BRICCOLE”

I Nidi Comunali “Il Giardino di Ginevra” e “Le Briccole” sono servizi educativi del Comune di Civitavecchia, rivolti a bambini dai 3 ai 36 mesi, che offrono una programmazione della giornata educativa e delle attività finalizzate alla crescita ed al benessere dei bambini sotto il profilo affettivo, cognitivo e relazionale e di sostegno alla famiglia nei primi anni di vita del bambino.

Il Nido è un servizio nato per offrire un sistema di opportunità educative e formative che, contribuendo alla realizzazione di politiche di pari opportunità fra donne e uomini, in relazione all’inserimento nel mercato del lavoro, favorisce l’armonico, integrale e pieno sviluppo delle potenzialità delle bambine e dei bambini¹.



Il lavoro che viene svolto mira ad uno sviluppo dei bambini in quanto competenti e autonomi nella loro individualità ed unicità, ma in relazione con l’ambiente famiglia e il contesto sociale all’interno del quale sono inseriti.

Per una sana ed equilibrata crescita dei bambini è importante che le famiglie all’interno delle quali nascono e crescono, non siano “isole”, ma abbiano una rete di supporto all’interno del Nido e nella società più ampia. Nel tempo, i Nidi Comunali “Il Giardino di Ginevra” e “Le Briccole” sono diventati un punto di riferimento anche per il territorio.



Valori e principi di riferimento

L’infanzia è un periodo della vita con dignità propria e necessita del rispetto delle caratteristiche e delle opportunità di questa fascia di età. Ciascun bambino con la sua unicità e diversità deve essere al centro dell’azione educativa e protagonista del suo percorso di sviluppo.

L’idea di bambino competente come soggetto attivo e protagonista delle sue esperienze e conoscenze, è alla base del progetto pedagogico dei servizi e si realizza attraverso la progettazione educativa che riconosce il bisogno dei bambini di costruire sé stessi attraverso esperienze individualizzate varie e ripetute.

Il servizi educativi comunali si ispirano al totale rispetto dei diritti della famiglia e del bambino, così come sono espressi nella Convenzione Internazionale dei Diritti dell’Infanzia, che tutt’oggi può essere considerata come il più importante strumento per la tutela dei diritti del bambino, approvata dall’ONU il 20 dicembre 1989.

La Convenzione conferisce al bambino diritti di cittadinanza che lo rendono membro effettivo della comunità di riferimento, la quale non soltanto è richiamata a riconoscere e rispettare tali diritti, ma anche ad impegnarsi dal punto di vista educativo affinché essi possano essere concretamente fruiti dal bambino; essa in maniera implicita,



¹ D’ora in avanti quando si utilizzerà, per una più semplice lettura, “bambino” e “bambini”, in accordo con l’utilizzo del termine generico del vocabolario italiano, si intendono includere sia il maschile che il femminile (bambina e bambine).

individua i contenuti di una educazione alla cittadinanza per le nuove generazioni e ne fa carico alla società, ed in particolare alle agenzie educative che per essa assolvono i compiti della formazione dei futuri cittadini.



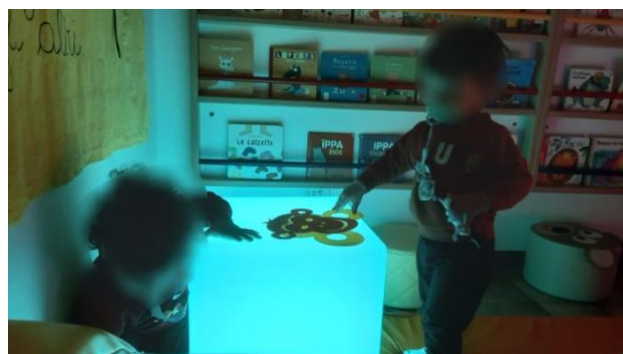
Il nostro modello pedagogico si fonda sull'esigenza di garantire insieme uguaglianza e diversità, di assicurare nello stesso tempo istruzione e sviluppo, di stimolare dialetticamente la capacità di eseguire, di costruire, di scoprire.

La sfida che proponiamo va nella direzione di mantenere i nidi al passo con la riflessione educativa contemporanea e di offrire ai bambini e alle loro famiglie servizi che sappiano rinnovarsi, in una costante tensione evolutiva e innovativa.

Tra le questioni che ci interpellano riteniamo nodali quelle che riguardano la nostra immagine di bambini e di infanzia, l'esperienza del servizio mediata dal confronto con le ricerche e le teorie più attuali e accreditate.

Tra queste, le teorie costruttiviste e socio-costruttiviste ritraggono un bambino del nuovo millennio che costruisce il proprio sé in un processo interattivo con l'ambiente; un bambino *apprendista* a cui l'adulto offre occasioni e contesti che sollecitano e facilitano l'apprendimento. Un bambino portatore di idee e di conoscenze, ricco di domande, capace di costruire metafore, creare e decodificare simboli e codici, dare forma alle proprie teorie e ai propri immaginari, riconoscere ed esprimere emozioni.

In particolare, le nuove teorie della mente rappresentano quest'ultima come artefice di un processo alimentato dal contesto sociale e dalle conseguenti relazioni: emotive, corporee e culturali; una mente che non è solo "nella testa", ma immersa nel mondo in un'unità inscindibile che coglie ed interpreta le altre menti.



L'impegno progettuale dei nostri servizi per l'infanzia va nella direzione di sostenere l'idea di un bambino competente e titolare di diritti non in futuro, ma da esercitare oggi, nella quotidianità, in particolare di quello ad un'educazione di qualità fin dalla nascita.

I bambini hanno diritto:

- al rispetto e ad essere valorizzati riconoscendo la loro particolarità e unicità di persone. Ciascun bambino possiede una propria storia ed è riconosciuto nella sua identità individuale e nella sua differenza di genere e culture, di punti di forza e debolezza;

- ad essere sostenuti nel loro percorso di crescita da parte di figure competenti e adeguatamente formate, in ambienti sicuri, stimolanti, accoglienti e propositivi, che possano sviluppare le potenzialità di ciascuno attraverso la ricchezza delle opportunità di esperienza;



- a cure attente e sensibili, che conferiscano il senso di fiducia verso sé stessi e verso il mondo, indispensabili per costruire il senso di autostima;

- di avere costanza e continuità temporale, di avere tempo e di sostare, di vivere momenti pensati ma non rigidamente programmati dagli adulti;

- di esprimersi, di essere ascoltati, di essere protagonisti nella determinazione dei propri percorsi di apprendimento;

- a stare con gli altri bambini e di partecipare alla vita di una comunità infantile. I bambini apprendono interagendo con gli adulti e con i coetanei attraverso gli arricchimenti che provengono dal dialogo, dal confronto tra i diversi punti di vista, dalla negoziazione delle azioni e delle idee.

- di veder riconosciute le particolarità del loro momento evolutivo. Ogni bambino ha i suoi tempi e i suoi modi di crescere e le indicazioni generali sono semplicemente riferimenti possibili per poter progettare contesti educativi e relazioni in grado di sintonizzarsi con le inclinazioni e le esigenze peculiari di ognuno. Un ambiente inclusivo non può far parti uguali tra diseguali; pertanto è necessario, in questa fascia d'età, modulare relazioni, contesti e occasioni di esplorazione, scoperta e apprendimento.



- a vivere la propria emotività e ad avere adulti intorno che la sappiano leggere, sostenere e significare in modo positivo, con la consapevolezza che nei bambini pensieri, azioni ed emozioni non sono distinte e rappresentano diversi modi di conoscere il mondo che agiscono insieme.

Nella fascia d'età tra 0-3 anni i bambini sono percettivi e apprendere altri suoni per loro è più semplice attraverso modalità ludiche.

L'importanza dell'apprendimento della lingua inglese nel contesto educativo prescolare

Il principio a cui facciamo riferimento, è partire dal presupposto che a livello cerebrale e funzionale, nei primi anni di vita è presente la neuro plasticità: la capacità del cervello di modificarsi in base alle esperienze. In questo periodo il bambino è ancora nella fase di acquisizione della sua lingua madre e proprio per questo il suo cervello possiede una plasticità notevole. Il cervello dei lattanti e dei bambini piccoli è estremamente plastico e non ha difficoltà a manipolare due lingue diverse e, se esposto a suoni differenti, come avviene nel bilinguismo, li assorbe con facilità.

La maggiore propensione al bilinguismo da parte dei bambini piccoli dipende dal fatto che nel loro cervello la stessa area della corteccia (quella del linguaggio, situata nella regione fronto-parietale dell'emisfero sinistro) si attiva per entrambe le lingue, diversamente da quanto avviene successivamente, ovvero a partire dai 15 anni circa, nell'apprendimento della seconda lingua si attivano due diverse regioni, ognuna delle quali deve prendersi carico dell'una o dell'altra lingua.

L'introduzione della seconda lingua nei nidi è svolta attraverso attività strutturate e legate alle routine, ma anche durante il gioco spontaneo, per sviluppare le naturali abilità d'apprendimento dei piccoli da 0 a 3 anni rispettando, allo stesso tempo, il loro livello d'attenzione.

Anche la **musica** ed i **giochi di movimento** sono veicoli potenti per l'apprendimento, aiutando a creare un'atmosfera di gioia e scoperta.

L'obiettivo non è solo didattico: l'inglese entra nella vita dei nidi come lingua internazionale, utile ai fini della riuscita scolastica successiva, ma anche come lingua neutrale, diversa e nuova per ogni bambino, che aiuta a salvaguardare il patrimonio plurilingue e identitario dei servizi e delle famiglie di provenienza, a democraticizzare l'educazione linguistica e a ricreare all'interno dei servizi una comunità che rifletta il multilinguismo presente nella nostra società.

L'inglese si inserisce in piccoli spazi quotidiani durante le ore che i bambini passano all'interno dei servizi educativi, concentrandosi su un lessico legato alle loro necessità e alla sfera del gioco, in piena armonia con le altre lingue parlate in famiglia.

L'aspetto più importante è far entrare i bambini in contatto con una vasta gamma di suoni, in modo che possano familiarizzare con la nuova lingua nello stesso modo in cui hanno e continuano ad apprendere la lingua madre.

Il nido come spazio educativo finalizzato alla cultura del gioco

Il nido è un luogo che accoglie i bambini e le loro famiglie, presentandosi nella sua identità di ambiente educante. Ciò significa che tutti gli aspetti del funzionamento del servizio sono il frutto di una riflessione teorica e pratica approfondita; tutto è pensato in funzione dei bambini e della loro crescita, alla ricerca di un equilibrio tra quotidianità ed organizzazione attiva dei momenti di gioco e di socializzazione. Nelle strutture vengono predisposti ambienti adeguati, tempi distesi e occasioni per favorire e sostenere il gioco dei bambini; esso ha una componente emotivo-relazionale e cognitiva di consolidamento rispetto alle capacità già acquisite e di sperimentazione per le nuove situazioni.

Il gioco è un diritto riconosciuto dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989 (art. 31). Esso è caratterizzato dal suo essere spontaneo, libero, finalizzato a se stesso e al piacere di metterlo in atto. E' anche un modo essenziale di pensare, in quanto nel giocare dei bambini le esperienze sono guidate dalla volontà di scoperta e dalla soddisfazione che dà il metterle in atto, sia che si tratti dei primissimi giochi di esplorazione del corpo e degli oggetti, sia che riguardi giochi più evoluti, come i giochi di ruolo. Quando il bambino gioca a fare un "altro" ne assume sia il ruolo che il punto di vista, sviluppando la sua capacità di cogliere la prospettiva altrui e di discriminare Sé e l'Altro.

I bambini infatti, hanno bisogno di tempo (per giocare, assimilare e crescere), non da riempire freneticamente tra un impegno e l'altro, e spazio per esplorare il mondo in maniera creativa. Il gioco è la loro modalità privilegiata di espressione, scoperta, conoscenza, apprendimento ed elaborazione delle esperienze. Attraverso il gioco, i bambini hanno occasione di esprimere ed elaborare i propri vissuti affettivi, di costruire la propria identità corporea e psichica, di strutturare un'immagine positiva di se stessi, di accedere all'intelligenza rappresentativa e simbolica, e quindi al mondo dei significati, di esplorare, conoscere il mondo fisico e sociale costruendo un proprio sapere, di dare significato alle esperienze vissute. Infatti, con il gioco del "far finta", i bambini iniziano a rappresentare oggetti ed eventi non presenti, coinvolgendo come spettatori o partner, adulti e altri bambini, condividendo la loro realtà immaginaria e la gioia derivata dal piacere di "far finta insieme" che si sviluppa in giochi sempre più complessi: travestimenti, assunzione di diversi ruoli, drammatizzazione e messa in scena di storie e situazioni anche trasformando le funzioni degli oggetti (la sedia diventa un vagone del treno, un legnetto può diventare una spada ecc). Se il gioco è supportato da ambienti accoglienti, incoraggianti ed inclusivi, può sviluppare tutti i suoi poteri: scoperta attiva, libera esplorazione delle cose e delle relazioni interpersonali, osservazione, padronanza corporea, autoaffermazione.



I Nidi Comunali, seguendo chiare e semplici linee d'impostazione pedagogica, portano avanti un'idea di servizio, e più in generale una cultura dell'infanzia, che mette al centro dell'attenzione il benessere e la crescita del bambino, sostenendo e promuovendo la cultura dell'infanzia attraverso iniziative rivolte ai bambini e gli adulti che vivono con loro. Una cultura che ha sempre privilegiato la cura e l'attenzione alla formazione del personale ed ad un sistema di coordinamento e supporto alle famiglie, coinvolgendole anche attraverso la condivisione della documentazione delle esperienze.

L'ambientamento al Nido generalmente rappresenta per i bambini e le loro famiglie la prima esperienza di separazione e può essere considerato uno degli eventi più significativi della vita dei bambini. Il primo incontro con un servizio educativo rappresenta un processo emotivo e psicologico che deve consentire il passaggio dalla relazione genitori-bambini ad un contesto più allargato dove agiscono interlocutori diversi, bambini, Educatori e personale ausiliario, che ampliano la dimensione relazionale assecondando la separazione tra genitori e figli.

I bambini entrano all'interno di un contesto di relazioni nuovo e organizzato secondo un progetto pedagogico condiviso con le famiglie, perché accogliere i bambini al Nido comporta anche accogliere le loro famiglie e individuare particolari strategie di rapporto per far sì che vi sia una connessione tra l'ambiente di vita abituale e il nuovo ambiente/struttura educativa.

Per ogni bambino l'incontro con il nuovo ambiente si configura come esperienza complessa che apre la strada alla costruzione di nuovi legami di relazione con i bambini e con gli adulti.

Le prime esperienze di distacco dal genitore vanno esplicitate al bambino, che va ascoltato e rassicurato in base ai suoi tempi di adattamento, offrendogli fin dai primi giorni, senza forzarlo, la possibilità di sperimentare gli angoli di gioco, di accettare o meno le proposte di scambio con i pari e con gli adulti, lasciandolo libero anche di ritirarsi e di rifugiarsi dal caregiver.

I bambini sono dei sensori sensibilissimi e per fidarsi hanno bisogno di percepire che chi li accompagna ha fiducia, è pronto e si fida di chi li accoglie e si occuperà di loro. La creazione di un clima di fiducia tra educatori, bambino e accompagnatori aiuta a fugare i timori iniziali, invita ad esplorare il nuovo ambiente e cogliere opportunità relazionali e ludiche.

La permanenza nel servizio educativo di figure conosciute e familiari per il bambino, nei primi giorni di frequenza, supporta in maniera favorevole la transizione. I tempi dell'ambientamento vengono concordati con i genitori e valutati giorno per giorno.

La comunità educativa nel suo complesso accoglie, costruisce e garantisce un'organizzazione ed un'unità che può dare fiducia ai genitori e alle altre figure di riferimento del bambino che, ognuna nel proprio ruolo, entrano in relazione con il servizio educativo.

Ogni anno vengono realizzate le programmazioni adatte alle varie fasce d'età e alla composizione delle sezioni; esse seguono tematiche



specifiche, ma secondo **principi di base** condivisi dalle Educatrici, che mirano al rispetto dei **bisogni fondamentali dei bambini**:

*Sviluppare costanti relazioni di accudimento;
Protezione fisica, sicurezza e di regole;
Di fare esperienze modellate sulle differenze individuali;
Di fare esperienze appropriate al grado di sviluppo;
Di definire limiti ed aspettative;
Di comunità stabili, di supporto e continuità culturale.
(Brazelton, Greenspan, 2001)*



Bisogno di essere accolto, protetto e amato. È importante che i bambini vengano accolti in un ambiente tranquillo e accogliente, adatto alle loro esigenze. Ogni bambino ha un'Educatrice di riferimento con la quale avere un rapporto individuale per essere accolto e ascoltato nei suoi bisogni fisici ed emotivi. Grande importanza rivestono quindi anche i momenti di cura poiché sono momenti di grande intimità e relazione tra bambini ed Educatrici, che permettono ai piccoli di sentirsi amati e coccolati in modo individuale.

Bisogno di essere rispettato e ascoltato. Grande attenzione viene data al rispetto dell'individualità dei bambini, della loro storia e della loro cultura di appartenenza nella loro unicità e diversità, perché ognuno è diverso dall'altro e può avere bisogni educativi specifici senza discriminazioni di sesso, razza, etnia, cultura e religione.

Bisogno di punti di riferimento stabili e sicuri. È importante che i bambini abbiano dei punti di riferimento stabili e sicuri sia a casa che nel contesto educativo, affinché si creino delle "basi sicure" alle quali ricorrere in caso di bisogno. E' importante che al nido, come a casa, abbiano delle regole e delle routines chiare e prevedibili in modo da collocare le azioni in un tempo preciso e prevedibile, organizzare e strutturare la giornata e le relazioni. E' attraverso relazioni stabili e sicure che strutturano una propria identità e sviluppano la loro autostima. Grande importanza viene quindi data alla collaborazione Nido-Famiglia affinché si lavori in sinergia per offrire un modello di educazione coerente ed efficace.



Bisogno di tempo per il gioco individuale e di gruppo. Il gioco è la principale attività dei bambini nei primi anni di vita ed è giocando che imparano a scoprire il mondo in modo individuale, a relazionarsi con gli altri e a formarsi una loro personalità. E' importante che vengano proposti giochi adatti alla loro età e gli si lasci tutto il tempo per farne esperienza, scoprire ed imparare. Il modo di giocare dei bambini cambia nel corso del tempo per cui avremo diverse esperienze da proporre in base al livello di sviluppo, lasciando loro dei momenti anche per il gioco libero per imparare ad organizzarsi in autonomia e con i pari.

Bisogno del rispetto dei tempi per poter fare da soli e sviluppare la propria autonomia. Ogni bambino ha i suoi tempi per imparare a fare da solo/a ed è importante lasciarli liberi di sperimentare e diventare via via sempre più autonomi, sotto la guida delle Educatrici, per potersi formare una propria identità. Il sostegno all'autonomia non è inteso solo come acquisizione di abilità, ma come supporto all'autonomia intesa nel suo significato più ampio, di pensiero, connessa anche a diritti quali la libertà e la curiosità. Nel riconoscimento dell'autonomia e delle competenze dei bambini, deve essere posta attenzione anche agli aspetti legati all'educazione al rischio.

I ritmi della crescita sono fortemente individuali, dipendono dalle caratteristiche e dalla storia personale di ognuno. Nel pensare le proposte educative è necessario quindi tenere conto di 2 aspetti: innanzitutto che lo sviluppo non è lineare; inoltre dobbiamo sempre considerare che la crescita è fatta di andate e ritorni, momenti di accelerazione, ed altri di rallentamento, fasi progressive e fasi regressive. Lo sviluppo di conseguenza non è facilmente leggibile, si propone anzi come asincrono e labirintico.



E' conseguentemente difficile da prevedere, sul piano formativo e didattico, ciò che dovrebbe essere effettuato prima e ciò che è opportuno fare dopo. In alcuni ambiti si può registrare un'accelerazione, in altri una temporanea stasi. Se è vero, come afferma Gardner, che non esiste un'intelligenza unica, ma ci si trova di fronte ad una pluralità d'intelligenze, di conseguenza ognuna di tali intelligenze prevede un percorso specifico e un tempo proprio di sviluppo.

In secondo luogo, ogni individuo segue il proprio percorso personale. Nessuna linea di sviluppo è uguale ad un'altra. Conseguentemente, con l'apporto di diversi campi del sapere all'educazione, le recenti ricerche in ambito psicopedagogico, la continua sperimentazione all'interno dei servizi educativi stessi si sono sostanzialmente modificate le modalità dell'approccio educativo, che variano in base ai bisogni unici di ogni bambino.

Si tratta quindi di sostenere e promuovere nei bambini la capacità di dare forma alle proprie idee attraverso l'esercizio della creatività, che si manifesta in molteplici modalità espressive, che gradualmente divengono sempre più affinate e molteplici linguaggi connessi alla pluralità delle forme dell'intelligenza: dagli scarabocchi al disegno, dalla manipolazione dei materiali al costruire e comporre, dalla percussione di un oggetto alla creazione di un ritmo, dall'emissione di suoni alla creazione di melodie ecc.



Negli ultimi anni, i pensieri di Bruner, Vygotskij, Gardner, Bateson, Morin e Malaguzzi, solo per citarne alcuni, hanno contribuito a ri-orientare i riferimenti culturali e scientifici, le pratiche e le metodologie educative, modificando l'idea di un apprendimento univoco e sottolineando l'intreccio tra le dimensioni cognitive, emotive e relazionali.

La definizione di nuovi approcci pedagogico-culturali ha permesso di focalizzare la qualità del progetto pedagogico sul diritto soggettivo all'educazione per ciascun bambino, differente l'uno dall'altro per caratteristiche, potenzialità, interessi, provenienze, culture, esperienze.



Paradigmi e orientamenti teorici

Il progetto pedagogico dei nidi comunali si fonda sull'idea che ogni bambino, anche piccolissimo, sia costruttore del proprio sapere, quindi sull'idea che ognuno viva dentro ad una propria possibile, straordinaria unicità ed originalità, all'interno però di una relazione, di un dialogo, di una continua negoziazione con l'altro (adulto e bambino).

Le ricerche convergono nel sostenere che il bambino ha, fin dalla nascita, una capacità straordinaria di apprendere, una dotazione di base di "attrezzi" per costruire conoscenze, abilità e competenze necessarie per vivere nel mondo. Egli ha queste potenzialità, che hanno però bisogno della relazione con gli altri e con l'ambiente per svilupparsi. Loris Malaguzzi definisce queste risorse con il termine 100 linguaggi; i linguaggi sottolineano la natura relazionale del bambino, che fin dalle prime ore di vita mostra una innata sensibilità verso la voce umana, la capacità di contatto sensoriale, di attaccamento verso chi si prende cura di lui, è orientato alla comunicazione e alla relazione, ha la possibilità di esprimersi in molti modi, con tutto il corpo e tutti i sensi, e ha un istinto naturale per l'imitazione. Secondo questa teoria, i bambini hanno moltissime potenzialità alla nascita, hanno 100 linguaggi che se non vengono tenuti attivi e sviluppati attraverso l'esperienza si perdono. Le ricerche hanno dimostrato che un ambiente affettivamente ed emotivamente positivo e ricco di stimoli, incide direttamente sullo sviluppo del cervello, tenendo aperte nuove possibilità di apprendimento.

Spetta dunque a noi adulti vedere, riconoscere e valorizzare i 100 linguaggi dei bambini perché diventino sempre più capaci di comunicare, comprendere il mondo e realizzare compiti sempre più complessi.

Il modello pedagogico a cui ci ispiriamo e facciamo riferimento è quello della "diversità" (dei piccoli utenti): in altre parole, al principio della massima valorizzazione della specificità ed originalità dei bisogni, delle motivazioni, dei percorsi di apprendimento del singolo bambino.

Il personale educativo privilegia un approccio basato sullo sviluppo, dando importanza alla conoscenza delle fasi dello sviluppo psicologico del bambino, attuando un intervento pedagogico intenzionale tendente a promuovere tale sviluppo, stimolandone il percorso "naturale", attraverso l'accurata predisposizione di esperienze significative mediante la relazione.

Rispondere all'apprendimento con un approccio basato sullo sviluppo vuol dire, da parte nostra, progettare un nido nel quale si verifichino tutte le condizioni perché ogni bambino possa maturare le proprie esperienze autonomamente, originalmente, individualmente, facendo valere le proprie specifiche curiosità, i propri ritmi, il proprio stile cognitivo.

Nel nostro lavoro ci basiamo sull'idea che, nello sviluppo dei bambini, grande importanza rivestano l'ambiente in cui questi crescono e le relazioni che instaurano nella loro vita.

Nel momento dell'ambientamento al nido grande importanza avrà l'osservazione del livello di sviluppo del bambino e lo stile di attaccamento con le sue figure di riferimento. E' importante conoscere bene i bambini e le loro famiglie, osservando come interagiscono, per poter lavorare in



sinergia e nel rispetto dei tempi. Ci rifacciamo nel nostro lavoro alla **teoria dell'attaccamento** che studia la natura, la finalità, l'organizzazione dei legami affettivi e i processi attraverso cui questi si costruiscono.



Come afferma **John Bowlby** (1989) i legami significativi hanno una funzione di sopravvivenza e assumono un peso rilevante soprattutto le esperienze vissute tra il bambino e la figura di riferimento che si prende cura di lui. A tali esperienze è riconosciuto un ruolo fondamentale nella complessa dinamica dei meccanismi di individuazione e di costruzione di un'identità personale. Egli dimostrò che lo sviluppo armonioso della personalità dipende soprattutto da un adeguato attaccamento al suo caregiver e questo legame si sviluppa in diverse fasi. Dalla nascita alle dodici settimane circa i bambini non discriminano le persone che li circondano e iniziano a discriminarle solo intorno al sesto-settimo mese. Dal nono mese in poi, si sviluppa il legame di attaccamento con la figura di riferimento che diventa la base per esplorare l'ambiente e questo comportamento si stabilizza nei primi tre anni.

John Bowlby vede il bambino come un individuo attivo e biologicamente preadattato sempre alla ricerca di scambi sociali e che organizza le sue esperienze in rappresentazioni di Sé e degli altri, i MOI (modelli operativi interni).

Lo sviluppo dei Modelli Operativi Interni si può collegare alla teoria dello sviluppo di Jean Piaget, e ai processi di assimilazione e di accomodamento, tipici delle prime fasi dello sviluppo.



Come affermava **Jean Piaget** (1968) infatti la crescita avviene nell'incontro tra strategie innate in rapporto con la realtà: da questo incontro, in base alle esperienze che i bambini fanno, le strategie iniziali diventano sempre più complesse e cambiano nel tempo. Secondo l'Autore vi è una stretta correlazione tra sviluppo fisico e mentale che si basa su due processi continuamente interagenti tra loro: l'assimilazione e l'accomodamento.

L'assimilazione è il processo mediante il quale le nuove esperienze e le nuove informazioni vengono assorbite e poi elaborate in modo da adattarsi alle strutture già esistenti, mentre l'accomodamento è il processo fondamentale che comporta la modificazione delle idee o delle strategie, a seguito delle nuove esperienze.

Secondo Piaget lo sviluppo cognitivo dei bambini avviene in 4 stadi di sviluppo:

- *Stadio sensomotorio (0-2 anni)*. I bambini fino a 2 anni comprendono il mondo in base a ciò che possono fare con gli oggetti e con le informazioni sensoriali. Un gioco è il gusto che ha, come lo si sente al tatto e come lo si vede. L'importante caratteristica di questo periodo consiste nell'acquisizione, da parte del bambino, di abilità e adattamenti comportamentali. Gli schemi di questo periodo sono senso-motori. Essi organizzano in modo progressivamente più complesso le informazioni sensoriali, e permettono l'emergere di comportamenti sempre più adattivi, ma le rappresentazioni cognitive sono o assenti o comunque assai distanti da una valutazione realistica delle cose. Tuttavia, questi semplici schemi senso-motori costituiscono la radice da cui si svilupperanno in seguito gli schemi più complessi ed evoluti.

Una prima fondamentale acquisizione del bambino in questo periodo è coordinare le diverse informazioni ottenute tramite le molteplici vie sensoriali, sino a integrarle al punto di capire che esse derivano tutte da uno stesso oggetto. Il bambino acquisisce così la capacità di guardare in direzione

di ciò che vede e di camminare guidato dalla vista, dall'udito, dal tatto, utilizzando i sensi come strumenti intercambiabili riferiti tutti ad un'unica realtà esterna.

Una seconda acquisizione è imparare a dare stabilità all'esistenza del mondo esterno. Ormai anche lo spazio esterno acquisisce una sua stabilità che permette di esplorarlo piacevolmente. Tuttavia le capacità operative restano di gran lunga superiori a quelle concettuali e il bambino sa fare molte cose che non sa come fare.



- *Stadio preoperatorio (2-6 anni)*. I bambini si rappresentano mentalmente gli oggetti e cominciano a comprendere la loro classificazione in gruppi. Cominciano a capire che esistono i punti di vista degli altri, compaiono i primi giochi di fantasia e una logica primitiva. In questo periodo si sviluppa gradualmente la rappresentazione cognitiva che il bambino ha del mondo esterno, con le sue leggi e le sue relazioni.



- *Stadio operatorio concreto (6-12 anni)*. La capacità logica dei bambini progredisce grazie allo sviluppo di nuove operazioni mentali, come l'addizione, la sottrazione e l'inclusione. I bambini sono ancora legati a esperienze specifiche, ma sono in grado di compiere manipolazioni mentali e fisiche.

- *Stadio operatorio formale (da 12 anni in poi)*. Gli adolescenti sono in grado di elaborare sia le idee che gli eventi o gli oggetti. Possono immaginare cose che non hanno mai visto o che non sono ancora successe. Sanno organizzare le informazioni in modo sistematico e completo e pensare in termini ipotetico-deduttivi. (Camaioni, Di Blasio, 2002)

Le attività che vengono proposte al Nido devono quindi essere coerenti e appropriate alla fase di sviluppo e alle esigenze del bambino.

Nel momento dell'ambientamento al Nido può essere utile ai bambini trovare un supporto e sostegno in quello che **Donald Winnicott** (1953) chiamava oggetto transizionale che può fare da ponte tra l'ambiente casa e quello del contesto educativo, nell'aiutare a mantenere una costante nei due ambienti. L'oggetto transizionale può essere un cuscino, una sciarpa o un peluche al quale il bambino è affezionato e nel quale cerca conforto durante l'assenza dei genitori. Questo oggetto permette di gestire meglio il passaggio da una situazione di dipendenza affettiva con i genitori ad una sua autonomia nel nuovo ambiente educativo, poiché può proiettare su di esso il suo mondo interiore, le sue fantasie ed eventuali paure.

L'osservazione dei bambini e del loro livello di sviluppo è sempre importante per le Educatrici in tutto il loro percorso al Nido per valutare lo stato attuale del bambino, i suoi progressi e le sue potenzialità di sviluppo. Ci rifacciamo per questo a quella che **Lev Vygotskij** (1980) ha chiamato "zona di sviluppo prossimale" e distingue il "livello effettivo di sviluppo", che rappresenta le competenze acquisite in un determinato momento dello sviluppo cognitivo del bambino, e il "livello potenziale di sviluppo", che rappresenta la zona potenziale di apprendimenti. L'attività educativa e didattica, per essere efficace, deve attuarsi tra la zona di sviluppo effettivo e quella potenziale. Vygotskij introduce il concetto di "zona di sviluppo prossimale" per dire che occorrerebbe non tanto valutare ciò che il bambino sa fare ora, ma quello che saprà fare tra un pò. Se, sotto la guida dell'adulto, il bambino ottiene prestazioni migliori, è perché l'aiuto di un esperto gli consente di acquisire conoscenze nuove e di sperimentare funzioni intellettive non ancora mature.

Assume grande importanza, allora, l'intervento relazionale e sociale dell'adulto: lo sviluppo cognitivo e l'apprendimento sono il risultato di un'interazione sociale.



L'apprendimento procede quindi dall'esterno verso l'interno: un determinato sapere è inizialmente colto quando è presente nel proprio contesto di appartenenza; solamente in seguito (dopo una fase più o meno lunga di incubazione e di parziali avvicinamenti) si completa il processo di interiorizzazione. Il primo livello dunque è sociale e il secondo è psichico. L'oggetto di apprendimento prima entra in contatto con il campo percettivo del bambino e poi viene interiorizzato, viene a fare parte del patrimonio interiore. Tra il primo e il secondo passaggio occorre un certo tempo.

E' proprio qui che entra in gioco l'azione dell'educatore con il ruolo di aiuto del tutto particolare che può essere chiamato "di anticipazione": la mediazione operata è essa stessa una sorta di osservazione implicita, un indicatore che ci informa sulla tendenza di quel determinato bambino. Osservare la zona prossimale di sviluppo significa perciò guardare adesso ciò che potrà/dovrà essere fatto negli obiettivi a breve termine.

Si tratta in conclusione di una osservazione dinamica che è nello stesso tempo un'azione educativa.

Ci sembra utile sottolineare un secondo aspetto: la funzione insostituibile del Nido nello scambio con gli altri. Infatti sono richieste al bambino non poche azioni cognitive di problem solving relazionali e sociali. Molti studiosi dello sviluppo, per l'elaborazione delle loro teorie hanno osservato i comportamenti del bambino prevalentemente in situazioni, per così dire, di laboratorio, in un contesto strutturato in cui egli era solo e gli altri non potevano influire in nessun modo. E' noto invece che il bambino non agisce da solo sul reale: coordinando le proprie azioni con quelle degli altri elabora dei sistemi di coordinazione di queste azioni e arriva a riprodurli autonomamente in seguito. Mediante l'interazione il bambino controlla certe coordinazioni che gli permettono di partecipare a interazioni sociali più elaborate che, a loro volta, diventano fonte di sviluppo cognitivo.



Nel nostro agire educativo prendiamo spunto anche dagli insegnamenti di **Maria Montessori** e quelli che secondo lei sono i bisogni fondamentali dei bambini:

- *bisogno di concentrarsi.* «Certamente qui sta la chiave di tutta la pedagogia: saper riconoscere gli istanti preziosi della concentrazione per poterli utilizzare nell'insegnamento» (Montessori M., 1936). La concentrazione che deriva dall'attenzione è l'indicazione di un lavoro interiore che i bambini stanno facendo, accumulando esperienze che gli permettono di formarsi immagini mentali e sinapsi. L'interesse dei bambini è alla base di tutte le esperienze che essi fanno.
- *Bisogno di libertà, ma anche di limiti.* Disciplina e libertà procedono di pari passo secondo M. Montessori; ed è proprio disciplinandosi, assorbendo la propria cultura e rispettando le regole della società in cui vivono che i bambini raggiungono una loro libertà interiore. Lasciare un bambino libero



non vuol dire abbandonarlo a se stesso, ma creargli un contesto all'interno del quale possa agire in modo indipendente, in un ambiente stabile e organizzato dagli adulti per lui.

- *Bisogno di prendere coscienza di sé come individuo.* I bambini costruiscono la loro capacità di stare da soli a partire dalla relazione con l'altro. Crescendo imparano a stare da soli e aumentano la loro indipendenza. Crescere è diventare autonomi e sentirsi sicuri anche quando gli adulti di riferimento sono lontani ed è importante quindi che i bambini imparino a fare da soli, unendo soddisfazione e fiducia in se stessi.

Finalità pedagogiche

- *Favorire la crescita individuale dei bambini in base ai loro tempi e fasi di sviluppo in quanto individui competenti, autonomi e in relazione con gli altri:*

Gli **obiettivi generali** del nostro lavoro riguardano lo sviluppo dei bambini nelle diverse aree:

- *sviluppo sensoriale:* stimolare i sensi e le capacità percettive nei primi anni di vita. Il percorso di apprendimento prende avvio dall'interesse per il mondo circostante e si sviluppa a partire dal desiderio dei bambini di conoscere che induce ad un'attiva esplorazione di oggetti, situazioni e contesti attraverso tutti gli organi di senso. I bambini affinano le loro abilità motorie e sensoriali esplorando e manipolando le cose per sperimentarne le caratteristiche principali e le differenze a partire dal loro aspetto materiale.



- *Sviluppo motorio:* si lavora per favorire lo sviluppo motorio dei bambini, la tonicità muscolare, affinare la motricità fine e sviluppare una buona percezione del proprio corpo, imparando a individuare e nominarne le diverse parti. Tutto questo gli permette di diventare più autonomo e sicuro di sé.



Nel percorso di costruzione del senso di identità e del vivere nell'interezza del proprio corpo, i bambini si impegnano nella sperimentazione di una corporeità vissuta appieno con tutti i sensi di cui possono disporre e soprattutto esercitano, quando possibile, il movimento, percepito con piacere e intensità, specialmente se possono contare sullo sguardo di un adulto che restituisce loro le conquiste raggiunte. Le sensazioni piacevoli generate dal movimento stesso, dal sentirsi capaci di intervenire sull'ambiente e di muoversi autonomamente distaccandosi dall'adulto, aiutano a sentirsi interi e a

scoprire la presenza dell'altro e degli effetti delle leggi della fisica su di sé e sugli oggetti. Nei servizi educativi l'organizzazione dell'ambiente, la presenza di arredi e strumenti appositamente predisposti (es. cubi, cuscini, tappeti, piccoli scivoli, specchi), la disponibilità di materiali e oggetti di diverse consistenze, dimensioni, proprietà percettive moltiplicano le esperienze tattili e motorie, favorendo l'acquisizione di questa consapevolezza.

- *Sviluppo linguistico*: viene stimolato il linguaggio verbale dei bambini per aumentarne il vocabolario e arrivare ad articolare intere frasi per esprimere ciò che vuole. È proprio nelle relazioni adulto e bambino, centrate sullo scambio di sorrisi e vocalizzi, di gesti, di sguardi e contatti con attese e risposte reciproche, che si pongono le basi per l'acquisizione del linguaggio, conquista fondamentale e strategica di questi primi anni di vita. Le differenze individuali sono molto ampie e dipendono dalla complessa interazione tra fattori biologici e ambientali.



Possono esserci stili di apprendimento diversi, possono esserci ritardi o atipie nello sviluppo delle abilità linguistiche che emergono in questa fascia d'età. Sarà compito degli educatori, ricercare forme di comunicazione che favoriscano rielaborazioni, significazioni e arricchimenti dell'esperienza in modo che il bambino abbia occasioni per sviluppare le abilità linguistiche.

- *Promozione della lingua inglese* attraverso una programmazione di attività ed esperienze significative, realizzate con l'intento di approcciare i bambini alla nuova lingua, sempre in modalità ludica attraverso giochi, canzoncine, filastrocche e circle time, proposti quotidianamente. È dimostrato che l'apprendimento di una lingua straniera nei primi anni di vita di un bambino è molto più facile e immediato. La proposta didattica è strutturata in una dimensione ludica, in modo da facilitare sia il coinvolgimento che l'apprendimento della nuova lingua da parte del bambino, aiutandolo a sviluppare le proprie abilità linguistiche. L'intento è quello di promuovere un'acquisizione spontanea della seconda lingua, che si basa sulla naturale capacità del bambino di riprodurre suoni, ritmi, e intonazioni, stimolando sia un apprendimento attivo, quale la produzione di suoni della nuova lingua, sia lo sviluppo di abilità passive come l'ascolto e la comprensione di semplici espressioni pronunciate dall'educatrice.

- *Sviluppo affettivo sociale*: favorire lo sviluppo affettivo relazionale, stimolare l'interazione sociale tra bambini e tra bambini e adulti, creare e consolidare un'idea di gruppo, sviluppare l'individualità e le differenze tra Sé e l'Altro, imparare a condividere e collaborare rispettandosi reciprocamente ed imparare a riconoscere le emozioni principali.



- *Sviluppo cognitivo*: lo sviluppo dell'intelligenza nei primi due anni di vita si esprime attraverso la percezione e la motricità e solo a partire dai due anni l'intelligenza diventa rappresentativa per cui impara a rappresentarsi oggetti e situazioni non presenti nel qui ed ora. In questo periodo emerge la funzione simbolica che si sviluppa in parallelo allo sviluppo del linguaggio verbale.

I bambini vengono stimolati a livello cognitivo in base al loro livello di sviluppo, con attività adatte e in base ai loro tempi. Nei primi tre anni, infatti, l'intelligenza progressivamente supera la dimensione esclusivamente senso-motoria, grazie allo sviluppo del linguaggio e della capacità di rappresentazione. Questo sviluppo avvia la possibilità di innescare processi di ragionamento ancorati alle situazioni che incontrano nel loro personale rapporto con il mondo e che suscitano curiosità o problemi che chiedono di essere supportati da un'azione educativa capace di riconoscerli e di promuoverli.

La finalità dei Servizi Educativi Comunali “Il Giardino di Ginevra” e “Le Briccole” è lavorare per il benessere relazionale dei bambini, coniugando la funzione sociale con quella educativa, nella prospettiva del benessere psicofisico e dello sviluppo delle potenzialità cognitive, affettive, relazionali e sociali dei bambini, a sostegno della costruzione dell'identità, delle autonomie, delle competenze. L'intento è quello di creare contesti che, proprio perché accoglienti, offrano ad ogni bambino la possibilità di esprimere le proprie potenzialità attraverso esperienze ricche di stimoli rispettose dei loro tempi e delle loro peculiarità. Al contempo per le famiglie si apre l'opportunità di avviare legami sociali con altre persone, siano essi educatori, specialisti o altre famiglie, di apprezzare il valore dello scambio sull'esperienza educativa, di entrare in rete con i servizi del territorio favorendo così il senso di appartenenza alla comunità locale.

La nostra idea di nido come luogo educativo può essere immaginata pensando ad un vero e proprio laboratorio sociale, uno spazio reale basato sulla partecipazione e contributo dei bambini che contaminano e caratterizzano, con il loro portato esperienziale e teorico, il territorio in cui agiscono; un luogo privilegiato di crescita e sviluppo delle potenzialità individuali, cognitive, affettive e sociali, finalizzato al raggiungimento di uno sviluppo armonico della personalità. Si affianca alla famiglia, ed in sinergia con questa contribuisce a realizzare il diritto dei bambini e delle bambine all'educazione. Insieme alla finalità educativa, che costituisce la ragione fondamentale del servizio, contemporaneamente il nido svolge una funzione di supporto alla famiglia e di promozione della cultura dell'infanzia, con l'intento di continuare ed integrare l'attività della famiglia in un ambiente sereno.

• *Attività di sostegno alla genitorialità e supporto ai genitori:*

I servizi educativi quando sono di qualità possono essere considerati non solo luoghi di crescita per i bambini, ma anche delle realtà che promuovono una consapevole assunzione di responsabilità da parte dei genitori (Galardini, 2003). I nidi si propongono dunque come luogo per attivare scambi, confronti e riflessioni sulle questioni e tematiche educative che coinvolgono i genitori.

Quando si accolgono i bambini al Nido si accoglie tutta la loro famiglia ed è importante offrire un sostegno anche ai genitori e condividere con loro il lavoro che viene fatto; per questo oltre ai momenti di confronto quotidiani abbiamo tempo e spazio per colloqui pomeridiani con i genitori dei bambini che frequentano il nido.

Durante l'anno educativo vengono organizzate attività e occasioni di incontro per le famiglie, come i laboratori tematici in orario pomeridiano insieme ai bambini, creando situazioni di piacevole e calda socialità e di condivisione di un tempo partecipato e piacevole, collaborando ad esempio a preparare addobbi natalizi in occasione della festa di Natale, ecc.

• *Promozione della cultura dell'infanzia all'interno della comunità locale:*

Durante l'anno educativo, dopo aver rilevato le esigenze delle famiglie, vengono svolti periodicamente incontri pomeridiani su temi di educazione e psicologia dell'età evolutiva per aiutare

i genitori ad affrontare meglio alcune fasi di sviluppo dei bambini e sostenerli nell'esercizio delle loro funzioni educative e di cura. Gli incontri, tenuti dalle Educatrici e dal Coordinatore Pedagogico, sono aperti ai genitori dei bambini che frequentano il Nido, ma anche alla collettività.

Per aprire il Nido al territorio è nato il progetto "Biblionidoteca" che offre uno spazio comune di confronto e condivisione a genitori e bambini che frequentano i Nidi "Il Giardino di Ginevra" e "Le Briccole". La Biblionidoteca è aperta con incontri pomeridiani durante l'anno educativo, ed accoglie i bambini accompagnati da genitori; è un luogo dove potersi incontrare per leggere e passare un pò di tempo in compagnia. All'interno della Biblionidoteca vi sono libri per bambini, ma anche libri pedagogici per i genitori e ognuno può contribuire a rendere sempre più fornita la biblioteca portando da casa quei libri che non legge più o quei testi nuovi che vuole condividere con gli altri. I bambini hanno a loro disposizione tutti i libri che vogliono, mentre i genitori hanno la possibilità di confrontarsi tra di loro e con le Educatrici su temi educativi e passare del tempo in compagnia dei propri figli, in uno spazio di lettura tranquillo ed accogliente. L'obiettivo è quello di creare uno spazio di incontro dove passare del tempo di qualità insieme. La lettura per i bambini è uno strumento di sviluppo importantissimo che contribuisce ad arricchirli sia sul piano cognitivo, emotivo e relazionale.

La lettura può essere un momento di grande intimità e condivisione tra adulto e bambino, contribuisce in modo positivo allo sviluppo della loro personalità e lo aiuta ad accrescere il suo bagaglio di conoscenze linguistiche, culturali e a stimolare la fantasia.

Periodicamente vengono organizzate delle giornate a tema aperte alla collettività, proprio per promuovere la pratica della lettura ad alta voce, consapevoli dei benefici che essa produce se praticata in epoca precoce.

